

**Articolo pubblicato** su “VS La rivista. Scuola Università Ricerca Arte Formazione”, n. 22, 2005, pp. 21- 23, con il titolo *Riflessioni di una neo-insegnante. L’istituzione scuola ignora il bambino e i suoi bisogni.* **Copyright ©.**

## **UNA SCUOLA NON “A MISURA DI BAMBINO”<sup>1</sup>** **Riflessioni di una neo insegnante**

di Annalisa Zanghellini

*L’articolo presentato è stato scritto nel primo periodo della mia esperienza lavorativa nella scuola dell’infanzia, ma l’attenzione alle problematiche esposte non deve scemare. La mancanza di un ascolto autentico del bambino è ancora oggi e sempre di più un’emergenza che tutti gli adulti, e noi educatori in particolare, dobbiamo affrontare.*

*In questi anni ho compreso maggiormente la situazione complessa che la scuola sta vivendo e le difficoltà nel trovare strategie educative didattiche che vedano come protagonista il bambino e non i bisogni ed interessi degli adulti. Nonostante il periodo difficile in cui noi insegnanti siamo chiamati ad operare, lungo il mio percorso lavorativo ho avuto la fortuna di incontrare colleghe che, con consapevolezza e professionalità, cercano come me di costruire una programmazione basata su un autentico ascolto dell’infanzia. Ad oggi l’entusiasmo e l’impegno costante nel realizzare una scuola a misura di bambino, nonostante tutto, non è diminuito ma anzi aumentato.*

Uscita dall’Università, mi sono sentita proiettata in un mondo-scuola che mi ha profondamente sconcertata ed a cui sento di non poter appartenere. Sono una neo-insegnante di scuola dell’infanzia, una delle tante, che ha scoperto, con perplessità, una sostanziale **discrepanza** fra ciò che **ha studiato** e la **reale situazione** di un sistema-scuola purtroppo non “a misura di bambino”.

Sono stata colpita fortemente e all’improvviso nelle mie convinzioni, nei miei principi pedagogici. Lo schiaffo mi ha lasciato dolente, stupefatta, incredula e disorientata, immersa in una realtà “alla rovescia”.

Ritrovarsi in una scuola pensata per gli adulti anziché per i bambini è un capovolgimento negativo che nessun insegnante dovrebbe essere disposto ad accettare.

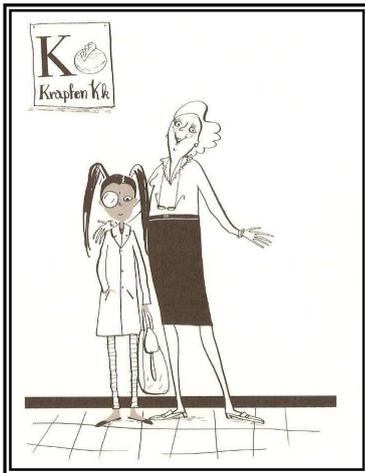
### **Una scuola per gli adulti**

A scuola vi è un **brulicare di progetti** che scandiscono le giornate dei bambini, stressati dalle attività che ne limitano la libertà e dai numerosissimi prodotti finali che devono dimostrare di aver realizzato. Tutto ciò al fine di **accontentare gli adulti** (dirigenti,

---

<sup>1</sup> Si ringrazia il Direttore della rivista “VS La rivista”, Prof. Ermanno Detti, per avere concesso la pubblicazione sul sito di questo articolo.

insegnanti, genitori, ecc.), i quali valutano la qualità scolastica in base al prodotto e non, come invece dovrebbe essere, in relazione ai processi cognitivi.



Lundh L. (ill. Not S.), *Mio papà supermuscolo*, Bohem Press 2010, p. 59

I **genitori** sembrano essere i **veri soggetti** degli interventi educativi, perché tutto ruota ormai intorno alla **loro soddisfazione**. Il bambino rimane ai margini, si pensa sempre meno a lui, o meglio, quando vengono realizzate e sviluppate le attività educative, si parte da un'**idea sbagliata di bambino**, cioè colui che deve essere reso competente, attraverso un *surplus* esagerato d'informazioni da apprendere e di azioni da compiere.

**Alcuni genitori**, assorbiti da mille impegni e dallo stress del lavoro, dopo aver imposto al figlio i tempi ed i ritmi della giornata, non trovano poi molto tempo per ascoltarlo, o meglio gli rivolgono un "**ascolto frettoloso**". Tale ascolto è **funzionale** alla **conoscenza** degli **aspetti pratici e contingenti della vita**, come l'andamento scolastico ed i bisogni materiali immediati. Questo tipo di genitore, soprattutto a causa dell'attività lavorativa, è spesso distratto anche quando dialoga con il figlio. Egli si sente oberato da diversi compiti e doveri, la sua vita è una quotidiana corsa per arrivare a fare tutto. Probabilmente nasce da qui il desiderio di avere un **rapporto semplificato con l'ambiente-scuola**, in cui l'insegnante dimostra come il figlio riesca ad elaborare disegni e lavoretti senza problemi. Il prodotto materiale o la recita sono gli elementi attraverso cui il genitore può valutare facilmente la scuola e la bravura del figlio. Inoltre il dialogo con gli insegnanti è spesso superficiale e molte volte evitato. L'impegno della maestra agli occhi della figura genitoriale si manifesta soprattutto attraverso le attività che portano alla produzione tangibile di un qualche cosa che il bambino porterà a casa.

È anche per questo motivo che, sempre più spesso, **non si parte dalle esperienze e dai desideri dei bambini per costruire un progetto**, ma **da ciò che l'adulto ritiene necessario**. Si affollano così nella mente dell'educatore una miriade di attività che risucchiano tutte le sue energie e lo allontanano dal bambino, il quale richiede, invece, una continua attenzione. Purtroppo **anche nel mondo della scuola** sembra prevalere la **logica del fare**, dell'**apparire**, della **quantità** rispetto alla qualità. È tutto funzionale all'immagine, a quello che si può vedere con gli occhi e quindi valutare facilmente.

Il valore di un insegnante viene misurato dal numero di progetti che porta avanti durante l'anno e non dal benessere psico-fisico dei bambini e dal raggiungimento degli obiettivi educativi che si era prefissato. L'educatore corre il rischio di trovarsi parte

involontaria di un vortice, dal quale apparentemente non c'è via di scampo: si fanno progetti su progetti, altrimenti alcuni colleghi ed i genitori possono pensare che non si faccia niente. Tali progetti, frequentemente, non sono strutturati in base ai bisogni del bambino, non partono da un'osservazione partecipata del gruppo e sono unicamente finalizzati alla produzione. Sembra che, al giorno d'oggi, la logica di mercato stia contaminando ormai ogni settore della nostra società, compreso uno fra i più importanti, quello dell'educazione e formazione degli adulti del domani.

Si riscontra un **netto divario** fra le **teorie psico-pedagogiche** apprese nell'ambiente accademico e la **realtà della scuola**. È noto, ad esempio, come Jerome Bruner focalizzi l'attenzione sul "processo" che porta all'acquisizione della competenza e non sul risultato finale che il bambino deve dimostrare di aver raggiunto, tramite una produzione tangibile ed evidente. I moderni studi di psicologia prendono in considerazione la motivazione, sia intrinseca che estrinseca, per analizzare e valorizzare l'apprendimento inteso come processo, ma la ricerca è sterile se non vi è lo sforzo di applicarne criticamente i risultati nella pratica quotidiana.

### **Ripensarsi come insegnanti e ascoltare il bambino**

Occorre quindi **ripensare l'atteggiamento dell'adulto**, ancora troppo spesso concentrato sul prodotto finale da raggiungere e lavorare sul percorso per arrivare all'acquisizione della competenza dell'alunno, mettendo al **centro del proprio pensiero il bambino** con i suoi **bisogni ed aspettative**.

L'insegnante, purtroppo, il più delle volte appare disorientato di fronte alla curiosità e alla voglia di conoscere dei bambini, che non raramente vengono soffocati con attività didattiche troppo rigide e con la produzione esagerata di cartelloni e lavoretti per ogni stagione e ricorrenza.

Entrando nelle scuole in alcuni momenti dell'anno, soprattutto a Natale, sembra quasi di essere in una catena di montaggio in cui bambini ed insegnanti si sentono costretti ad assemblare con velocità, dato che c'è sempre poco tempo, il lavoretto tanto desiderato dal genitore o nonno che sia. Alla base di tale attività materiale, o dietro la preparazione di recite e feste, non sempre c'è un autentico progetto. Infatti, osservando, parlando e soprattutto ascoltando i bambini, risulta chiaro che **i piccoli non si sentono protagonisti dell'evento educativo** e, trasportati dalle insegnanti nei diversi lavori, non sempre comprendono quello che accade in classe, che invece dovrebbe vederli come consapevoli artefici.

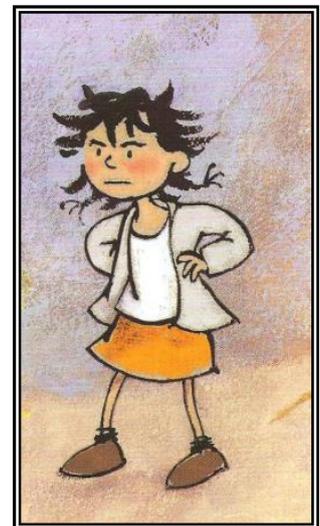
La **programmazione** risulta **mancante** di un fondamentale ed imprescindibile elemento, l'**attenzione per il bambino**, poiché, in molti progetti “educativi” l’ascolto dell’alunno è totalmente scomparso. Vi è una prima fase di progettazione in cui si organizzano attività e si pensano momenti particolari della vita-scuola senza effettuare un’osservazione partecipata del gruppo e quindi ignorando le motivazioni e le necessità dei bambini. È una “**programmazione a tavolino**”, *a priori*, **slegata dall’idea reale di bambino** con cui si lavora e quasi sempre è **inflexibile**, perché non è prevista la fase di *feed-back* durante la sua realizzazione concreta. Infatti, l’ascolto autentico del bambino è assente anche durante l’anno e così non vi è alcuna verifica della validità del progetto.

### **Mancanza d’ascolto**

**Il programma**, da rispettare ad ogni costo, è **più importante di qualsiasi altra cosa** e la produzione materiale degli alunni viene assunta come prova inconfutabile della buona riuscita del progetto. I genitori, i colleghi e, a volte perfino i coordinatori, vedono solo nel prodotto finale elaborato dal bambino la capacità professionale dell’insegnante, senza interrogarsi adeguatamente sul percorso che ha portato il piccolo a quel risultato. **La logica della quantità prevale su quella della qualità**, a scapito del bambino e della serenità professionale dell’insegnante.

La scuola non si accorge della **profonda insofferenza degli alunni**, i quali si esprimono come possono per dire no a tutto questo correre ed alla frenesia del fare, che rende anche l’età più tenera stressata.

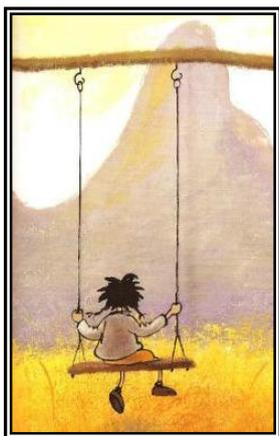
A parte casi di soggetti con sofferenze dovute a cause specifiche, nella mia esperienza ho trovato spesso bambini non equilibrati, non sereni, insoddisfatti, irrequieti ed a volte aggressivi nei rapporti con gli altri. Basandomi sugli studi psico-pedagogici e l’attenta osservazione, ritengo che questo **disagio**, riscontrabile in diverse scuole, trovi la sua **principale ragione d’essere nella mancanza di ascolto**. In fondo l’irrequietezza e l’aggressività può essere un modo per affermare la propria identità inascoltata per richiamare su di sé l’attenzione degli adulti.



Stein M. & van Hout M.,  
*L'orco*, Lemniscat 2007  
(particolare 1)

I bambini comunicano con noi in modo empatico, oltre che con le parole anche con le espressioni ed i gesti, ma ben pochi adulti vogliono o sono capaci di ascoltarli in modo profondo: questa è una nuova forma di violenza “psicologica”. Il nostro dovrebbe essere il

“secolo dei diritti del bambino” , si organizzano studi e dibattiti, ma nella quotidianità egli è sempre meno ascoltato e quindi abbandonato.



Stein M. & van Hout M.,  
*L'orco, Leminscaat*  
2007 (particolare 2)

Lo psicologo Francesco Tonucci rivela che **la società contemporanea ha creato un bambino che soffre di solitudine**: gran parte degli adulti sembrano incapaci di decentrarsi dal proprio ruolo e dal proprio pensiero per aprirsi all’ascolto dell’infanzia. È così che, come afferma Blezza Picherle, all’“autoritarismo inascoltante” del passato, oggi si sostituisce un “permissimismo” altrettanto “inascoltante”, che soddisfa i bisogni materiali, a discapito di quelli psicologici essenziali per la crescita. Gli adulti, a volte, scambiano i mezzi con i fini, l’essere con l’apparire, i bisogni umani profondi con le necessità indotte dal mercato e dalla competizione.

Secondo lo psicologo Abraham Maslow mentre i bisogni primari urlano, quelli superiori sono fragili e “sussurrano”, per cui possono essere facilmente soffocati e fraintesi. **L’educatore** che vuole prevenire la solitudine del bambino e costruire una scuola “a misura di alunno”, **dovrebbe saper ascoltare i bisogni che “sussurrano”**. Egli deve proporre al bambino *un ascolto che confermi la persona*, seppur ancora in formazione, *nel suo valore esistenziale*, considerandola *un vero e proprio interlocutore* dal quale si possono scoprire idee, aspetti nuovi della vita ed anche imparare. In questo modo si può arginare il disagio scolastico che alunno ed insegnante vivono.

La **scuola** deve essere **ripensata** riportando al **centro il bambino** ed avvalendosi concretamente dei contributi scientifici di psicologi e pedagogisti. Occorre *ritrovare il significato autentico della professionalità dell’insegnante*, ristabilendo le priorità del compito dell’educatore, ed acquisire così un’idea reale di bambino. Per ottenere una **scuola migliore**, secondo il mio punto di vista, è necessario lavorare soprattutto sulla **capacità di relazione e di ascolto**, sia fra tutto il personale scolastico che fra educatori e bambini. È molto difficile, anche per l’insegnante consapevole di queste problematiche, riuscire a cambiare la situazione in atto. Infatti, **ci si scontra con un’istituzione e con dei colleghi spesso non disposti a mettersi in gioco** ed a rivedere la propria modalità di insegnamento. Non farsi risucchiare dal vortice del fare fine a se stesso, non è facile, e rompere questo circolo vizioso lo è ancora meno.

Per il futuro auspico una maggior vicinanza dell’università alla realtà scolastica, oltre che la presenza di validi esperti e coordinatori, per aiutare efficacemente gli insegnanti con idee e strumenti concreti nella risoluzione del problema.

## **Bibliografia di riferimento:**

Blezza Picherle S., *Il “fare” e l’“ascoltare”*, in Desinan C. (a cura di), *Discutere la scuola. Ipotesi, contenuti e prospettive a confronto*, Franco Angeli, Milano 1998 , pp. 191 – 231.

Blezza Picherle S., *Educazione al silenzio e intercultura* in *Intercultura e insegnamento. Aspetti teorici e metodologici*, Agosti A. (a cura di), SEI, Torino 1996, pp. 60- 72.

Blezza Picherle S., *Le dimensioni dell’ascolto* in *Prevenzione, giovani ed uso di sostanze ’02*, Modonutti G.B. (a cura di), Edizioni Goliardiche, Trieste 2002, pp. 199 . 226.

Bruner J., *La cultura dell’educazione*, Feltrinelli, Milano 1997.

Maslow A.H., *Motivazione e personalità*, Armando, Roma 1973.

Roveda P., *Aggressività e intercultura. Motivi pedagogici*, La Scuola, Brescia 1999.

Tonucci F., *La solitudine del bambino*, La Nuova Italia, Firenze 1995.

Tonucci F., *Se i bambini dicono: adesso basta!*, Laterza, Roma- Bari 2002.

Zanghellini A., *La lettura ad alta voce: problematiche e riflessioni*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Verona, Facoltà di Scienze della Formazione, a.a. 2002-2003, Relatrice: Silvia Blezza Picherle.

Zanghellini A., *Quando la voce sfoglia il libro*, Il “Pepeverde”, n. 23, 2005, pp. 38 – 43.